

«ALLORA GRIDAMMO AL SIGNORE»

L'umano di fronte al divino

LA PROFESSIONE DI FEDE DI ISRAELE
NEL "PICCOLO CREDO" DEL DEUTERONOMIO (26,5-9)

1. LE PRINCIPALI ACQUISIZIONI DELLA PARTE INTRODUTTIVA

- sull'uso della Sacra Scrittura, a partire dalla vicenda di Emmaus
 - dove ci troviamo?
→ la nostra posizione nell'itinerario Emmaus/Gerusalemme, in andata e ritorno
 - come leggiamo?
→ una parola "altra" per rileggere la nostra storia, quando le nostre sono insufficienti
 - dove leggiamo?
→ con e nella Chiesa in rapporto alla storia della salvezza, che ci precede e ci supera
- una rilettura viva e operante
 - dare agli eventi un significato salvifico
 - in un quadro complessivo e in una prospettiva comunitaria
 - con la forza del memoriale al di là del semplice ricordo
- la nuova alleanza in Cristo come perno della storia e della Scrittura
 - «*Novum in vetere latet, vetus in novo patet*» (S. Agostino)
[il nuovo è nascosto nel vecchio, il vecchio si svela nel nuovo]
 - la sintesi della nuova ed eterna alleanza nel *kerygma*
 - l'opera dello Spirito (ispirazione) che guida la storia
- la forza di un annuncio che cambia la vita

2. RIPRESA E TRANSIZIONE

- nell'Antico Testamento la preparazione del Nuovo
- l'alleanza con Israele come "figura" della nuova ed eterna alleanza in Cristo
- la professione di fede di Israele nel "Piccolo Credo" di Dt 26,5-9
 - secondo il principio della *lex orandi lex credendi*
[la legge del pregare corrisponde alla legge del credere]
 - una formula liturgica originaria
che avrebbe costituito lo schema per la redazione dei primi libri della Bibbia
 - un testo analogo al *kerygma* cristiano del NT

- il testo

Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio

teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele.

- il contesto
 - nel culto di Israele: l'offerta delle primizie durante la festa di Pentecoste
 - nella Sacra Scrittura: il codice "deuteronomico" contenuto nel libro del Deuteronomio

3. LA PENTECOSTE NEL CONTESTO DELLE PRINCIPALI FESTE DI ISRAELE

- una delle tre feste di pellegrinaggio
 1. Pasqua (*Pesach*)
 - commemorazione della liberazione dall'Egitto
 2. Pentecoste o Festa delle Settimane (*Shavuot*)
 - commemorazione del dono della Torah cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto
 3. Festa delle Capanne o dei Tabernacoli (*Sukkot*)
 - commemorazione della traversata del deserto in attesa di entrare nella terra promessa
- il significato originario
in rapporto al ciclo della fertilità della terra
 - inizio della mietitura del grano con offerta delle primizie
 - celebrazione della provvidenza di Dio e gratitudine per i suoi doni
- il significato successivo
in rapporto all'esperienza della fede in Dio creatore e liberatore
 - sette settimane (cinquanta giorni) dopo la Pasqua
 - il tempo (una settimana come unità minima della scansione temporale) che diventa pieno (una settimana di settimane)
 - celebrazione dell'alleanza con Dio sancita col dono della Legge

4. IL DEUTERONOMIO ALL'INTERNO DELL'ANTICO TESTAMENTO

- in rapporto ai 46 libri di cui l'AT è composto
 - l'ultimo dei 5 libri della Torah/Legge
 - completamento del Pentateuco [= cinque rotoli]
 - dalla creazione alla liberazione (si chiude con la narrazione della morte di Mosè)
 - legge come fondamento dell'alleanza e senso della storia più che come legislazione in senso tecnico
 - contiene le premesse per la prosecuzione della narrazione con il libro di Giosuè che apre la sezione dei 16 libri storici
 - a questi seguono i 7 libri poetici e sapienziali e i 18 libri profetici
- la redazione del libro
 - secondo la prospettiva tradizionale
 - sarebbe stato redatto da Mosè poco prima della sua morte (intorno al 1406 a.C.)
 - l'ultimo capitolo che descrive la sua morte sarebbe stato aggiunto da Giosuè
 - sarebbe pertanto riconducibile alla fine della traversata del deserto
 - secondo la prospettiva storico-critica
 - il nucleo originario del libro sarebbe stato scritto molto tempo dopo, al tempo della riforma di Giosia (intorno al 622 a.C.)

- questo nucleo originario corrisponderebbe al “Libro della Legge”
trovato nel Tempio di Gerusalemme durante il regno di Giosia (cf. 2Re 22-23)
- il testo sarebbe poi stato ampliato e rivisto durante l’esilio babilonese (VI secolo a.C.)
e completato definitivamente nel periodo persiano (intorno al 450 a.C.)
- il significato del nome, da *deuteros nomos* [= seconda legge]
 - la copia della legge che il re, dopo l’insediamento, utilizzava personalmente
mentre l’originale era custodito dai sacerdoti leviti (cf. Dt 17,18)
 - un secondo codice redatto da Mosè a Moab rispetto al primo donato da Jahvé sul Sinai
- il contenuto del testo
 - raccolta degli ultimi discorsi pronunciati da Mosè l’ultimo giorno della sua vita a Moab,
prima dell’ingresso nella terra di Canaan, alla presenza di tutto il popolo
 - struttura:
 0. introduzione [1,1-5]
 1. primo discorso [1,6 — 4,43]
 - resoconto dell’itinerario dal Sinai/Oreb a Moab
scandito dall’infedeltà del popolo e dalla fedeltà di Jahvé
 2. secondo discorso [4,44 — 28,68]
 - codice deuteronomico (post-esilico)
che riprende e rivede il codice dell’alleanza (pre-esilico)
 3. terzo discorso [28,69 — 32,52]
 - esigenza della fedeltà all’alleanza
e affidamento della successione di Mosè a Giosuè
 4. quarto discorso [33 — 34]
 - benedizioni delle 12 tribù (come quelle di Giacobbe)
e morte di Mosè